



IL BUON SAMARITANO

*Parrocchia di Sant'Antonio
di Padova in Terni*

Quaresima - Pasqua 2024



UNA SPERANZA

Oggi la tentazione più diffusa, a cui purtroppo spesso si cede, è la disperazione. E ve ne sono tutte le motivazioni viste le continue scene di distruzioni, guerre, morti e tant'altro che ogni giorno invadono i nostri spazi. La Pasqua è l'affermazione di una presenza, un fatto che fonda una speranza certa e affidabile: per questo essa è il centro della vita cristiana e quindi dell'anno liturgico; inoltre la domenica è la pasqua della settimana, il giorno dopo il sabato, l'ottavo giorno e il primo della nuova settimana dei risorti.

Allora il lunedì è la prosecuzione di questa vita nuova e il lavoro diventa veramente cooperare a tale opera costruendo strutture di pace.

Infatti guerre e distruzioni sono il frutto di strutture di peccato e il più che giusto desiderio di pace - da non confondere e ridurre al tanto meschino quanto egoistico voler essere lasciati in pace - trova compimento proprio nel Risorto che dona la sua pace, una pace che nessuno può togliere, neppure la guerra.

Fr. Pietro Messa

IL NOSTRO DOLORE È DIVENTATO IL SUO

Nel cuore del venerdì santo si erge la figura del Cristo sofferente e morente raffigurato secondo i lineamenti del celebre quarto carne del Servo del Signore di Isaia. In questo canto si disegnano la nascita, la vita, la passione, la morte, la sepoltura e la glorificazione di un personaggio messianico misterioso. Egli nasce come un virgulto su un deserto solitario, è una presenza viva in un mondo morto, è dono e grazia, non può essere prodotto dal deserto infecondo del nostro peccato.

È un uomo sfigurato e macerato, eppure, contrariamente a quanto riteneva la teologia tradizionale anticotestamentaria, il suo dolore non è espiazione di un suo peccato: il castigo sarebbe *nostro*, il dolore è diventato *suo*. È una sofferenza feconda, «vicaria», sono cicatrici sanguinanti che paradossalmente ci curano. La sua vita sfocia nel martirio e nel sepolcro, eppure una lapide ideale è posta sulla sua tomba! «Non ha commesso violenza, non ci fu inganno nelle sue parole».

Ma la morte non è il definitivo estuario della vita del Servo. Il giusto, infatti, contempla la luce, si sazia della conoscenza di Dio e davanti al Signore egli riconduce tutti gli uomini che sono stati salvati dal suo sacrificio espiatorio. La sua sofferenza ha aperto a **Lui** la glorificazione e a noi la giustificazione.

GIANFRANCO RAVASI

*La redazione augura al Vescovo, alla fraternità francescana, a tutti i parrocchiani, soprattutto ai più deboli, ai soli, a chi pensa di aver perduto la speranza, una Pasqua di Resurrezione uniti a quella del Signore Gesù, nostro amico e fratello. **Buona e Santa Pasqua***

Questa è la gloria del nostro Dio in terra

Suo scettro una canna,
corona le spine,
gioielli i chiodi,
croce mortale il trono,
veste di porpora il sangue,
guardie gli uccisori,
servi della sua corte
le peggiori canaglie,
bevanda è amaro fiele,
musica scherno e beffa:
è questa la gloria
del nostro Dio in terra!

Che vuole il Figlio di Dio
scendendo nella miseria
e prendendosi in spalla
croce così pesante?
E perché patisce
sempre di più fino a morte?
Non cerca nient'altro
che un bacio da te.

ANGELUS SILESIUS



GLI UMILI E INVISIBILI

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi

(B. Brecht - *Vita di Galileo*)

Quando gli amati genitori volarono in cielo, prima in un autunno e poi in un inverno, insolitamente tiepidi, con loro persi la bontà della mamma e la nobiltà d'animo di papà, ma nella vita, con l'educazione, ho cercato di essere un legittimo erede di quelle virtù.

La sorte toccata mi ha portato a girare all'estero e a vivere in una grande città come Roma, ma ritenendo ciò in fondo un privilegio sociologico, che pur mal condizionando a volte le belle consuetudini, è anche stato fonte delle riflessioni più disparate.

Così mi viene in mente un pensiero, che riguarda il mondo degli umili e di quelli che *non si vedono*, coloro che non hanno ruoli altisonanti né titoli da vantare, e per di più mal rappresentati dalla Politica, uno strato sociale quasi sotterraneo, eppure tanto vitale e costitutivo della realtà di ogni giorno.

Nell'epoca della Tecnologia e delle Immagini sembra che la Storia, dalla Economia alla Cultura, la facciano i soliti *papaveri*: spericolati Capitani d'Industria e sedicenti Artisti, parolai dell'Informazione e mediocri Politici, dall'impeccabile eloquio e *aplomb* nei salotti televisivi o in *Rete*, spesso interessati più ad apparire che altro. Non escludendo tuttavia le Eccellenze in ogni campo, dobbiamo riconoscere che la verità delle cose, sotto una spessa coltre, è ben diversa.

Come in un uomo l'ossatura (che non si vede), a differenza di altri organi visibili (pur importanti), è fondamentale per la tenuta e l'equilibrio dell'intero

corpo, così nel Paese un tessuto socio-economico, non necessariamente evidente, mantiene uniti quei gangli indispensabili alla sua salute. Riflettendoci sopra, si rileva quanto dappertutto sia fondamentale l'opera dei tanti che sono fuori dai clamori mediatici. Piccole Imprese industriali e artigiane, condotte da individui pieni di iniziativa e coraggio nel rischio, danno lustro al Made in Italy; numerosissime aziende agricole, dove il titolare è lo stesso che con i contadini lavora la terra, sono l'Eccellenza nel comparto agro-alimentare; numerosissime *Start-up* nate nei garage e figlie dell'Era Digitale creano Brevetti Industriali per prodotti ad Alto Valore Aggiunto; centinaia di microscopiche Case Editrici lavorano affinché il libro sia sempre più un prodotto di largo consumo: nell'Economia tutto questo significa contribuire al PIL, ovvero la ricchezza nazionale secondo la nota formula statistica.

Parimenti, degli altri umili ed *invisibili* creano ricchezza, un tipo di patrimonio immateriale ma non meno importante, il quale alza il livello morale, se vogliamo etico, di una Nazione che vogliamo tutti essere moderna e giusta. Ci dobbiamo riferire a coloro che operano senza scopo di lucro, a chi crede che il bene per il prossimo sia il migliore investimento: le ONLUS, gestite da soggetti privati, attive nei più svariati settori del *Sociale* (l'Educazione, l'Assistenza, gli Emarginati); i Volontari della Croce Rossa o della Caritas, impegnati nella Sanità o a lenire il peso della povertà nelle mense gestite dalla Chiesa Cattolica; i Medici e Infermieri che offrono il loro servizio, senza beneficio di retribuzione o carriera, nei dolorosi teatri di guerra; i privati cittadini che badano agli anziani soli e malati; i giovani che nelle periferie degradate delle città, piccole o metropolitane, organizzano eventi culturali di Teatro, Musica, Letteratura, e particolari *work shop* formativi.

Il generale panorama potrebbe allargarsi a dismisura, sotteso da un solo filo comune: la nostra ricchezza economico-sociale, al netto di qualsivoglia

apparenza o comunicazione, non proviene soltanto dai soggetti che governano grandi Imprese o importanti Enti Burocratici, ma è frutto di un vero esercito di soggetti, sovente misconosciuti o trascurati, che operano nell'ombra, pieni del coraggio di chi crede fermamente nei propri ideali, semplici o sublimi che siano, mantenendo in equilibrio ed in vita la stessa ragion d'essere della Società civile.

Vincenzo RUGGERO

Roma – 18.02.2023



Centro per la famiglia Amoris Laetitia: Guida e sostegno per le famiglie...e non solo.

Nella società moderna, dove le dinamiche familiari sono sempre più complesse e soggette a sfide, l'importanza di avere un sostegno e una guida adeguati diventa fondamentale.

In questo contesto, un punto di riferimento e valido supporto a Terni è rappresentato dal *Centro per la famiglia Amoris Laetitia*: fondata nel 2016 con l'obiettivo di promuovere la tutela e il benessere delle famiglie, l'associazione si impegna a offrire sostegno a coloro che cercano aiuto, sia nelle sfide quotidiane sia nei momenti di crisi, attraverso percorsi di accompagnamento rivolti al singolo, alle coppie e alle famiglie. Nel consultorio, gestito da professionisti qualificati e con esperienza nel campo delle relazioni umane e familiari, la persona viene accolta in un ambiente protetto, garantito da massima riservatezza. Qui, ogni individuo, coppia o famiglia è libero di esprimersi senza timore o giudizio e può trovare un ascolto attento e comprensivo, insieme a un supporto empatico e concreto, per affrontare le difficoltà.

L'associazione, inoltre, oltre al lavoro di consulenza, si impegna a livello comunitario a diffondere la consapevolezza dell'importanza delle relazioni. In questa direzione, promuove incontri di gruppo, corsi, seminari e convegni su una vasta gamma di temi, come la comunicazione efficace, la risoluzione dei conflitti, la genitorialità responsabile e molto altro ancora. In armonia con la visione e i valori dell'enciclica *“Amoris Laetitia” (La gioia dell'amore)* di Papa Francesco – che testimonia la visione di una Chiesa che accompagna e abbraccia le famiglie nelle loro gioie e nelle loro sfide - l'associazione, quindi, si pone nella comunità come risorsa preziosa per le famiglie e per tutti coloro che cercano sostegno e orientamento nei momenti di difficoltà. Centro per la famiglia Amoris Laetitia

Chiara Lanari

Consulente familiare Centro per la famiglia Amoris Laetitia

www.centroamorislaetitia.it

Tel: 389/3165952

info@centroamorislaetitia.it

LA CASA, LA DIMORA, E DUE SANTI

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

Gesù, incarnato nel seno di Maria (sua prima dimora), è venuto:” *ad abitare in mezzo a noi*” e lo ha fatto anche in senso strettamente materiale cioè, in una casa. La casa, nel suo concetto astratto di edificio, o più concreto di dimora, abitazione (dove si vive), è un aspetto della vita umana che accomuna luoghi e epoche, individui e civiltà. Ha interessato pure le origini del cristianesimo che, nella sua essenza divina, è anche pienamente umano. L’Annunciazione avvenne in una casa di Nazaret (ci ricorda qualcosa il Santuario della Santa Casa, a Loreto?), Giuseppe accolse Maria nella sua casa. Gesù, prima della sua missione manifesta, è vissuto 30 anni nella casa di Nazaret. Solo “dopo”, il Vangelo afferma che:” *il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo*” (Mt 8,20). Altri atti importanti ed essenziali sono accaduti in una casa: da Zaccheo (Lc 19,1-10), con esiti di conversione, esiti contrari, invece in quella del fariseo Simone (Lc 7,36), dove però è la Maddalena a convertirsi, l’istituzione dell’Eucaristia (Lc 22,7-23), il Cenacolo (Mc 16,14-18).

Vogliamo qui ricordare due grandi santi umbri che hanno considerato, in modo differente, ma simile nelle conclusioni, tale tema: San Benedetto da Norcia (480-547) e San Francesco d’Assisi (1181-1226). Seguendo un criterio perlopiù “materiale”, osserviamo che San Benedetto identifica quasi la vita monastica con un luogo ben definito, e marcato da un muro: il monastero.

È lì che egli radica ed esprime il suo senso di essere “monaco”. Non tanto riferito alla proprietà, quanto alla “stabilità” richiesta dalla stessa Regola.

“L’officina poi, dove usare con diligenza tutti questi strumenti (spirituali e materiali), sono i recinti del monastero e la stabilità nella famiglia monastica” (Prologo 4,78). In effetti tratta duramente i monaci “girovaghi” *“sempre erranti*

senza alcuna stabilità, schiavi delle loro voglie e degli allettamenti della gola ..”
(Regola, I,6-11). Tutto il mondo materiale (e spirituale) quindi, è per lui racchiuso nel monastero, il quale deve essere un’entità autosufficiente, sia pratica (abitazione, officina, cucina, magazzino...), che spirituale: chiesa, chiostro, cimitero compreso. La cella, come dicono i monaci, è *il loro cielo*, il cappuccio calzato diventa addirittura una piccola cappella! Quel luogo composto, e circondato da mura, è talmente santo che per esso:” *è necessario costituire sulla Casa di Dio un amministratore (l’abate), che ne sia degno”*

(RB 64,5). Nell’ambito del monastero, quindi, regnano armonia divina e comunione umana.

Con l’Assisiense tutto si ribalta: abitare e mangiare sono fattori completamente imprevisi e consegnati nelle mani della Provvidenza. San Francesco, pur cantando le meraviglie del Creato, afferma sostanzialmente con S. Paolo che: *“non abbiamo stabile dimora quaggiù”* (Eb 13,14). Case, capanne, e grotte, sono tutte di passaggio: non si configurano come “abitazioni”, perché i frati non sono “stanziali”: *“vanno per il mondo”* (FF40). E’ prescritto chiaramente che:” *I frati non si appropriino di nulla, né casa, né alcuna cosa altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore, in povertà e umiltà, vadano per l’elemosina con fiducia”* (FF90). In quanto tali essi frequentano sì ricoveri vari, ma non li “abitano”. Sono specialisti nel creare capanne di frasche, rami e un po' di terra, montarle rapidamente e, altrettanto velocemente, abbandonarle (una visita al convento vecchio di Monteluco di Spoleto, può essere istruttiva). Memorabile l’ira di Francesco quando, per le voci giunte da Bologna: *“udì che vi era stata costruita una nuova casa dei frati.... Mandò a dire di uscire subito da quella casa...”* (FF 644). San Francesco frequentò case più per motivi “pastorali”, che materiali, come quando trascorse alcune ore in casa

di Bernardo, il quale gli confessò di volersi fare frate. “ *Alla sera convenuta, Francesco si recò alla casa di Bernardo con grande esultanza di cuore e vi trascorse tutta quella notte* ” (FF 1430).

Soltanto verso la fine della sua vita i confratelli, e gli avvenimenti, imposero l’edificazione di conventi per cui, come sembra, il Santo dispose che almeno si richiedesse il permesso al vescovo del luogo e che si mettesse una siepe (non un muro), come confine. Nel famoso Capitolo del 1221 a Santa Maria degli Angeli, per alloggiare gli oltre 5000 frati:” *erano in quel campo tetti di graticci e di stuoie ...*” (Fioretti, 1848).

La conclusione? Malgrado i due diversi cammini, è fondamentale univoca, e non poteva essere altrimenti, per l’amore che Benedetto e Francesco portano a Dio, alla Chiesa e all’uomo: la vera e unica dimora è Dio! Partendo infatti dall’Incarnazione, con la Sua morte e Risurrezione, Gesù è diventato a sua volta dimora di tutta l’umanità e, in quanto Figlio, abita Egli stesso, in Dio Padre. Ci perdonerà il Grande Padre San Benedetto, Patrono d’Europa, se per chiudere queste righe approfittiamo della vena poetica di San Francesco estraendo dal suo “*Saluto alla Beata Vergine Maria*”, queste splendide sei ultime righe, che per l’occasione ci riguardano da vicino:

“ Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.”

Francesco Zen

RINGRAZIO DIO

“*Ringrazio Dio...Ringrazio Dio...*”: è la frase che ogni giorno pronuncio.

Sì! Ringrazio Dio per il cambiamento del mio essere, non perché io fossi cattiva o miscredente, ma ora vedo il mondo con occhi diversi.

Questo “*miracolo*” (così lo chiamo io), è avvenuto dopo la malattia di mio marito: in lui ho visto e vedo Cristo in croce. Nel tempo ho assorbito il suo dolore che mi ha plasmata di bontà, sia verso lui che per il prossimo.

Non avrei mai e poi mai immaginato che certi miracoli avvenissero attraverso la malattia di una persona cara. Vivo in simbiosi con lui, la sua sofferenza di ogni giorno fa aumentare in me l’amore che ci unisce.

Il dolore non si può raccontare, convive in noi e abbraccia l’amore protetto dal buon Dio e dal manto della Mamma Celeste.

Molto più spesso dovremmo fermarci nel silenzio per guardare dentro noi stessi, scoprire la nostra parte fanciullesca che emerge dall’io adulto e affidarci completamente a Lui:” *Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli*”.

Alleluia!!! Sorridiamo più spesso al prossimo, salutiamo, ringraziamo e umilmente chiediamo scusa se abbiamo fatto qualche torto, senza vergognarci; tutto quello che facciamo, lo facciamo a Dio: tutto ciò è Pace.

Guarda il Cielo, non fermarti alla prima nuvoletta che copre il sole, dietro ci sono i raggi di amore di Dio che ti avvolgeranno con il loro calore.

Carità...Carità...Sono i pioli di una scala che ci porta al Regno dei Cieli.

Quando sarà ora...

Anna

LA CUSTODIA DI TERRA SANTA

In questi ultimi tempi sentiamo spesso parlare della “*Custodia di Terra Santa*”. Diamo qui alcune brevissime informazioni per conoscerla un po' meglio, anche se occorrerebbe un discorso ben più approfondito. La Custodia è affidata da secoli, dal 1217, poi ufficialmente dal 1347), all'Ordine dei Frati Francescani Minori.

Comprende un vasto territorio: Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto, Cipro e Rodi. Retta da un “*Custode*” (Padre Francesco Patton), vi operano 259 religiosi. I cristiani sono il 2% di quelle popolazioni, a maggioranza musulmani e ebrei. Lo spirito di fondo, religioso, è accompagnato da innumerevoli altri impegni: assistenziali, sociali, educativi. Sono attive tante e varie istituzioni: orfanotrofi, scuole, università, centri studi scientifici e archeologici, case di riposo, centri medico-sanitari, laboratori professionali e officine. Accoglienza e assistenza ai pellegrini, centri per soddisfare bisogni primari: alimentari, abitativi, vestiario, assistenza a profughi e rifugiati per guerre o povertà. Un impegno in risorse umane e economiche notevolissimo. Questa attività è estesa a 360°, senza distinzioni di nazionalità, razza, lingua, condizione sociale. Tale formidabile “apparato” è molto di più di una semplice, per quanto importantissima organizzazione, è vocazione, missione, disponibilità a un servizio pieno e, spesso, misconosciuto: sostanzialmente puro sacrificio, che merita da parte nostra, e non solo, attenzione, partecipazione spirituale, morale e materiale, la più possibile prossima, attiva e riconoscente.

La Redazione

“La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”.

Beato Carlo Acutis (Londra, 03/05/1991- Milano, 12/10/2006)



ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SINDONE

Per Sindone (dal greco *Sindon*, lenzuolo), si intende comunemente un lungo telo di lino (442 cm x 113 cm), attualmente conservato nel duomo di Torino, che, secondo numerosissimi studi scientifici di carattere multidisciplinare, ha certamente avvolto il cadavere di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso con chiodi trapassanti mani (polsi), e piedi. Trapassato da una lancia al VII° spazio intercostale che ha prodotto una ferita da cui è fuoriuscito sangue e siero, sepolto frettolosamente senza lavatura, dopo essere stato avvolto in un telo

di lino di finissima e regale fattura, cosparso di costosissimi aromi come aloe e mirra.

Secondo il Barberis, che ha valutato le caratteristiche del crocifisso sindonico dal punto di vista statistico: “ *Il numero di uomini che in assoluto (cioè su tutti i crocifissi di ogni tempo) possano aver posseduto le stesse caratteristiche dell’Uomo della Sindone, è notevolmente inferiore ad 1*”.

Di conseguenza l’Uomo della Sindone, non può che essere stato unico, non può esserne esistito “un altro”. Poiché anche nel caso di Gesù si sono verificate le 7 caratteristiche prese in considerazione (che abbiamo sopra ricordato), possiamo concludere che è altissima la probabilità che (quell’uomo) sia Gesù di Nazaret”.

Fino al 1898, data della prima fotografia della Sindone fatta dal fotografo torinese Secondo Pia, quel lenzuolo, considerato da antichissima tradizione il sudario funebre di Gesù, era semplicemente oggetto di devozione ecclesiale e popolare. La Sindone cominciò ad interessare la scienza proprio in occasione della foto del Pia, il quale rimase fortemente sorpreso dal fatto che l’immagine visibile sulla lastra di sviluppo fosse molto più nitida e comprensibile di quella visibile realmente sul telo, come se il negativo fotografico fosse divenuto inspiegabilmente un vero positivo. La scoperta del Pia suscitò grande scalpore ad ogni livello, come si evince dal commento che a questo proposito fece Paul Claudel:” *se l’immagine è un negativo, come a dire, una testimonianza nascosta, oserei dire un po’ come la Sacra Scrittura, in grado di rivelare una evidenza, una persona*”.

Da quel momento gli studi scientifici sulla Sindone si susseguirono senza sosta fino ad oggi. Uno dei momenti più importanti avvenne nel 1978 quando quel lenzuolo fu messo a disposizione degli scienziati americani della Sturp (Scroud of Research Project) i quali, per mezzo di ogni prova non distruttiva, la esaminarono sotto tutti gli aspetti, fino a concludere che l’immagine della Sindone è quella tridimensionale di una vera e propria forma umana di un uomo

flagellato e crocifisso. Non è una pittura, né il prodotto di un artista. Le macchie sono composte di emoglobina (molecola principale del sangue umano contenuta nel globulo rosso).[....]

L'immagine è un mistero che continua; [....] e il cromoforo dell'immagine del corpo è un prodotto di ossidazione della cellulosa delle fibre di lino pregiato che costituiscono la stoffa, le macchie sanguigne sono emoderivati prodotti per contatto della stoffa con un corpo umano ferito" (cfr anche Alan Adler, Western Connecticut State University, USA).

Nessuno è riuscito a riprodurre questa superficialissima ossidazione e disidratazione stabile delle fibre che, fra l'altro, si è prodotta dopo la deposizione del corpo morto e ferito nel lenzuolo funebre, perché le macchie di sangue hanno schermato la singolare causa responsabile dell'immagine. Essa è più o meno chiara, in dipendenza dal numero delle fibre di lino interessate, ma è presente anche dove le macchie di sangue erano distanti dalla stoffa, ipotizzando quindi, un meccanismo di radiazione nella formazione della figura sindonica. L'unico esperimento che è riuscito a riprodurre analogicamente, ma parzialmente (per insufficienza di potenza energetica), è stato effettuato da alcuni scienziati dell'Enea di Frascati (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente), che hanno irradiato stoffe di lino con un laser ad eccimeri per cui, secondo Thomas Philips dell'Harvard University di Cambridge (USA), l'immagine sindonica potrebbe essere causata da un effetto fotoradiante provocato dall'energia sprigionata dal Corpo di Cristo al momento della Risurrezione.

L'ipotesi che la Sindone sia il vero lenzuolo che avvolse il corpo mortale di Cristo fino al momento della Risurrezione, è stata sempre la più accreditata sia in tradizione antica, sia in tempi moderni quando, come abbiamo detto, il telo funebre fu sottoposto ad ogni sorta di studio/esperimento non invasivo. Nel 1988 tuttavia, la tradizionale ed attendibile datazione risalente all'epoca di Gesù, è stata pesantemente messa in dubbio da un esperimento invasivo al Carbonio 14

eseguito nei laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, i quali, con grande risonanza mass-mediatica, dichiararono che la Sindone risaliva agli anni 1260-1390 d.c., e che, dunque, si poteva considerare un vero falso medievale. Questo responso, presentato in vari modi, come una vera prova del 9, come un "experimentum crucis" inappellabile, è stato, però, criticato radicalmente in varie sedi qualificate. Secondo, ad esempio, l'esperto tessile John Tyner degli AMTAC Laboratories di Altrincham (Gran Bretagna), la prova del Carbonio 14 non ha considerato i contaminanti presenti sulla stoffa di lino dovuti all'incendio che ha danneggiato la reliquia a Chambéry nel 1532, e i contaminanti organici, batterici e fungini, lasciati sul sudario dalle manipolazioni umane durante le numerose ostensioni effettuate nel tempo. Le patine batteriche e fungine, i numerosi fili da rammendo sostanzialmente non asportabili dai frammenti esaminati (scelti, fra l'altro, inspiegabilmente, nell'angolo del lenzuolo più rammendato e quindi più inquinato), possono aver spostato la datazione di molti secoli. Numerose critiche, quasi mai riportate dai mass-media, sono state mosse anche alle analisi statistiche dei risultati, soprattutto in lavori pubblicati su Archeometry, la rivista di Oxford (!) più qualificata in questo settore scientifico, per cui secondo Emanuela Marinelli ed altri qualificatissimi sindonologi: "non si può collocare la fabbricazione della Sindone verso la metà del XIV secolo, come sostenuto dai tre laboratori autori del famoso studio del 1988. Tale studio, dunque, è del tutto inaccettabile per i modi di effettuazione e per i grossolani errori statistici di interpretazione. Il responso del Carbonio 14 non è stato accettato acriticamente nemmeno dalla Chiesa Cattolica, come si evince dal sintetico ma illuminante bollettino della Sala Stampa della Santa Sede del 18 agosto 1990, che riteniamo di riportare per intero per la sua validità metodologica. Il risultato della datazione medievale veniva a costituire un punto singolare, anzi in contrasto, rispetto ai precedenti risultati, i quali non erano contraddittori con una datazione risalente a 2000 anni fa. Si tratta di un dato sperimentale (quello del

Carbonio 14), fra gli altri con la validità ed anche i limiti degli esami settoriali che sono da integrare in un quadro multidisciplinare”.

Chiudiamo qui il nostro modesto e sintetico articolo su un tema che richiederebbe molto più spazio e tempo, dato il suo grandissimo interesse per la Fede e la Scienza.

Per chi fosse interessato lasciamo, comunque, qualche valido richiamo bibliografico:

Argentino Corrado, *Sindone e Vangelo, Passioni a confronto*, Benevento, Passione Educativa, 2016;

Bruno Barberis, Massimo Boccaletti, *Il caso Sindone non è chiuso*, San Paolo, 2010;

Emanuela Marinelli (a cura di), *Nuova luce sulla Sindone- Storia, Scienza, Spiritualità*, Milano, Ares, 2020;

Emanuela Marinelli, *La Sindone, Testimone di una presenza*, San Paolo 2010

Paolo Maria Marianeschi, *La Passione di Gesù Cristo vista da un chirurgo*, ISTEES (Tr), 2019 (2023, in corso di pubblicazione).

Prof. Paolo Maria Marianeschi

“ ... La Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità”.

Giovanni Paolo II, Torino, 24 maggio 1998

Preghiera davanti alla Santa Sindone

Signore Gesù, mentre in silenziosa preghiera contemplo la santa Sindone il mio cuore si riempie di commozione perché vedo in quel misterioso sacro lino tutti i segni dell'atroce sofferenza da Te vissuta nella tua Passione, così come è narrata dai Vangeli.

Il dramma del tuo dolore è reso evidente dal sangue che vedo sul tuo corpo per la corona di spine e i colpi di flagello, per i chiodi nelle mani e nei piedi e per il cuore trafitto dalla lancia del soldato.

Quando, insieme con la Vergine Maria, tua e nostra Madre, adoro Te, Gesù, sofferente ed immolato, comprendo con maggior chiarezza che Tu hai preso su di Te i dolori e le croci di tutta l'umanità;

Ogni mia sofferenza, la "*passio hominis*", unita alla tua sofferenza, la "*Passio Christi*", riceve in dono un valore redentivo per cui mi sento da Te sostenuto, consolato e perdonato.

So che non c'è consolazione senza conversione, per cui, mentre col tuo aiuto porto con fiducia le mie croci, ti prometto di iniziare una vita nuova allontanandomi dal peccato, così da poter sperimentare che "*dalle tue piaghe sono stato guarito*". Amen.

✝ Severino Card. Poletto Arcivescovo di Torino

ORARI SETTIMANA SANTA E PASQUA 2024

SABATO 23/03 ore 18:30 PREFESTIVA LE PALME	VENERDÌ 29/03 ore 18:30 PASSIONE DEL SIGNORE
DOMENICA 24/03 ore 8:30 LE PALME	SABATO 30/03 ore 22:30 VEGLIA PASQUALE
DOMENICA 24/03 ore 10:00 LE PALME	DOMENICA 31/03 ore 8:30 PASQUA
DOMENICA 24/03 ore 11:00 LE PALME <i>(processione solenne da Stazione)</i>	DOMENICA 31/03 ore 10:00 PASQUA
DOMENICA 24/03 ore 18:30 LE PALME	DOMENICA 31/03 ore 11:30 PASQUA
	DOMENICA 31/03 ore 18.30 PASQUA
<i>MERCOLEDÌ 27/03 MESSA CRISMALE ore 17:00</i>	
GIOVEDÌ 28/03 ore 21:00 COENA DOMINI <i>+ adorazione fino alle 07:00**</i>	
VENERDÌ 29/03 ore 15:00 VIA CRUCIS	